

Il Pil del Nordest è un fatto di cultura

Andrea Ciccarelli

Il combustibile invisibile per far ripartire a pieno regime il motore della locomotiva Nordest si chiama cultura. Un combustibile forse anche sottovalutato, ma pesante tanto quanto una montagna alta 16 miliardi di euro. Questo è il valore della creatività e l'innovazione, il contributo al Made in Italy che arriva dalle nostre regioni con le idee. Il tocco in più che si chiama progettazione o semplice intuizione, che poi si cristallizza e diventa business.

A fotografare in numeri il valore della cultura è lo studio «L'Italia che verrà - Industria culturale, made in Italy e territori» redatto da Unioncamere e della Fondazione **Symbola**, che ha analizzato il valore della ricerca nelle grandi industrie nelle botteghe artigiane e negli studi professionali. Un viaggio tra cultura, creatività ed ingegno fatto con la calcolatrice su e giù per la penisola, e che in Italia - s'è stimato per il 2010 - ha raggiunto il valore di 68 miliardi di euro, il 5% della ricchezza nazionale prodotta.

E così si scopre che qui nel Nordest le industrie creative in cui ricadono soprattutto l'artigianato manifatturiero e le principali attività legate al made in Italy, come l'occhialeria, corrono sul filo delle intuizioni che valgono miliardi, contraddicendo il vecchio detto che «con la cultura non si mangia». «È significativo che dietro il Lazio, con i suoi immensi patrimoni archeologici, storici e culturali si piazza una regione come il Veneto - sottolinea Fabio Renzi segretario generale della Fondazione **Symbola** -. Il dato è confermato dall'ottimo piazzamento di Vicenza e Treviso nella classifica per province, che per contributo al Pil regionale s'asestano al terzo e sesto posto. Non dimenticando che entro le prime quindici ci sono anche Verona all'undicesimo e Padova al tredicesimo, mentre guardando all'ampio Nordest Pordenone è al secondo posto e Udine al quindicesimo». Insomma in un momento di crisi mondiale e di economie in ginocchio si scopre che qui benzina ce ne è, basta sfruttare le idee, che da

sole sono capaci di offrire spinta quanto serve per fare da moltiplicatore alla ricchezza prodotta.

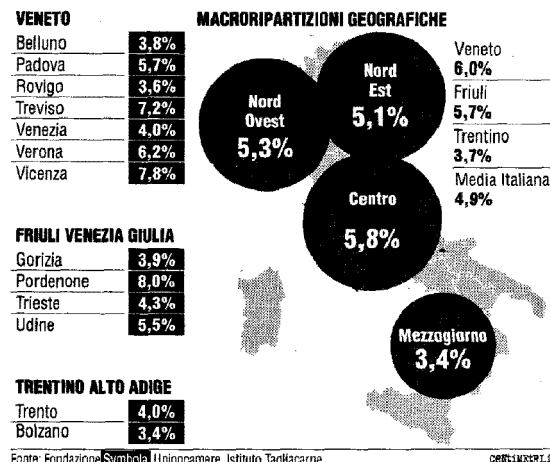
«Ecco perchè parlare di tagli alla cultura è un tasto dolente, l'innovazione che nasce dalle idee e dal saper anticipare la modernità è la chiave che può aiutare il sistema Italia ad agganciare la ripresa, confermando come le forze economiche possono trarre vantaggio dal sistema culturale». La cultura, stando ai dati messi in luce dallo studio, non è solo un optional, ma quindi un'industria a tutti gli effetti che, soprattutto, produce beni e servizi con un marchio inimitabile che è quello del made in Italy, una risorsa che per ora altri mercati più aggressivi sono riusciti forse ad imitare, ma non a superare. «Ripartire dalla cultura per crescere è una ricetta, un auspicio, anche guardando al futuro; dalle rinnovabili alle tecnologie informatiche. Infrastrutture non sono solo le strade d'asfalto, ma, ad esempio, anche le autostrade digitali», conclude Renzi. Ed è su queste strade che le idee viaggiano più veloci.

© riproduzione riservata

Il business da noi vale 16 miliardi: soltanto il Lazio sa fare meglio

Il 5% del bilancio dell'area prodotto da design, arte, creativi, spettacoli

Il valore del "pil della cultura" sul totale dell'economia



VENETO

Belluno	3,8%
Padova	5,7%
Rovigo	3,6%
Treviso	7,2%
Venezia	4,0%
Verona	6,2%
Vicenza	7,8%

FRIULI VENEZIA GIULIA

Gorizia	3,9%
Pordenone	8,0%
Trieste	4,3%
Udine	5,5%

TRENTINO ALTO ADIGE

Trento	4,0%
Bolzano	3,4%

